



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



22 FEBBRAIO



in provincia di Ragusa

G.D.S.

Delibera approvata dalla giunta

Il Comune acquisirà il vecchio scalo merci

Un fabbricato di tre piani messo in vendita dalle Ferrovie a 458 mila euro

Il Comune acquisirà lo scalo merci di Ragusa. Ne aveva parlato il sindaco, Peppe Cassi, in occasione dell'incontro con la città tenutosi a dicembre, a sei mesi dall'inizio del suo mandato, ora arriva un atto ufficiale in tal senso. La giunta municipale ha approvato una delibera con un atto d'indirizzo ai dirigenti dei settori competenti per l'acquisto dell'area adiacente la stazione, in pieno centro cittadino. Nell'atto si spiega che le Ferrovie dello Stato hanno messo in vendita le aree dove una volta c'era lo scalo merci. In vendita anche i fabbricati lì esistenti. Nel dettaglio si vende un fabbricato di tre piani a 458.000 euro, un altro edificio a piano terra a 42.513,08 euro, un magazzino di 265 metri

quadrati più un'area da 715 metri quadrati a 233.000 euro, un'area libera di 13.502 metri quadrati a 319.000 euro.

La giunta ha dato mandato di concludere l'acquisto, nel più breve tempo possibile, «entro il 2019», del lotto di oltre 13.000 metri quadrati. A quel compendio andrebbe aggiunta una stra-

scia di circa 9 metri, «che possa consentire di accedere alle aree dell'ex scalo merci direttamente dalla via Archimede, zona Sacra Famiglia, consentendo così un più comodo transito a bus e auto». Per quanto riguarda l'acquisizione del magazzino e dell'area adiacente, il Comune intende chiedere un comodato d'uso gratuito per

un anno. Entro il 2020, in ogni caso, il Comune lo acquisterà per la cifra richiesta dalle Ferrovie Italiane, cioè 233.000 euro. L'attenzione, quindi, è concentrato su questi due «lotti» in vendita. Potrebbero essere utilizzati per stazione autobus extraurbani, parcheggio di interscambio anche in connessione con la fermata stazione centrale della metroferrovia, ma anche come verde attrezzato. Si parlava già da qualche anno della possibilità di acquisire quell'area, sottraendola, peraltro a possibile speculazioni edilizie. L'utilizzo pubblico consentirà di avere a disposizione un'ampia area, per i bus ma anche come spazio verde, proprio in centro città, a due passi da piazza Libertà e attaccata alla stazione ferroviaria che, con la metropolitana di superficie, sarà un nodo centrale del sistema dei trasporti urbani.

(*"DABO"*)



Immobili. Lo scalo vecchio delle Ferrovie

LA SICILIA

Latte, monta la protesta a Ragusa

Nell'ex campo militare di Vittoria gli allevatori hanno versato a terra ben 500 litri

ALESSANDRA MONETI

ROMA. Sulla scorta della protesta portata avanti dai pastori sardi, anche gli allevatori della provincia di Ragusa hanno protestato ieri versando a terra 500 litri di latte. Si sono radunati nell'area dell'ex campo di concentramento militare di Vittoria, che ogni sabato ospita il mercatino, per inscenare la protesta. «Abbiamo bisogno di aiuto subito - dice l'allevatore Giovanni Tommasi - non possiamo più aspettare. Le nostre aziende sono sull'orlo del collasso. Vendiamo latte e carne a prezzi troppi bassi. Il latte di capra lo comprano a 70 centesimi e quello di pecora a 50 centesimi. Siamo destinati al fallimento».

Intanto ieri mancava una "gamba" al Tavolo di filiera sulla crisi del latte ovino sardo convocato al ministero delle Politiche agricole. E la trattativa, in assenza degli industriali del lattiero-caseario, è apparsa subito in salita, nonostante le promettenti novità normative emerse. Erano presenti il ministro Centinaio e i sottosegretari Pesci e Manzato, una delegazione dei pastori sardi, le organizzazioni agricole e cooperative, ma il posto vuoto lo ha lasciato la controparte industriale. «Per noi la trattativa è finita - ha detto Assolatte - quando abbiamo proposto un acconto che è del 20% superiore alla proposta iniziale e che corrisponde a 25 milioni in più di costo industriale».

Quindi nessun confronto ieri tra i pastori sardi e i trasformatori sul prezzo del latte, ma «importanti passi avanti. Esco da questa riunione molto soddisfatto», ha detto il ministro Gian Marco Centinaio.

Tra le novità, il premier Giuseppe Conte ha autorizzato l'atto di emanazione di un

decreto legge per affrontare le emergenze agricole. Prevede il «contributo dello Stato agli interessi sui mutui, la definizione di misure di monitoraggio per assicurare il rispetto delle quote e l'avvio del registro telematico del latte ovi-caprino».

Intanto il ministero dell'Interno ha affidato al prefetto di Sassari, Giuseppe Marani, i compiti di analisi, sorveglianza e monitoraggio delle attività della filiera. Firmato il decreto ministeriale di proroga al 31 luglio 2019 dell'atto programmatico relativo al pecorino romano.

E il presidente della Regione Sardegna,



Francesco Pigliaru, ha annunciato la disponibilità della Regione stessa a stanziare un milione, oltre ai 18 mln già deliberati martedì dalla Sfirs (Società finanziaria della Regione), per sostenere, in collaborazione con l'Ice, progetti di internazionalizzazione.

Ancora in ottica di promozione, confermato l'impegno della grande distribuzione per il sostegno al pecorino sardo. Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «va trovata una soluzione a una questione che è di mercato».

Il ministro Centinaio ha proposto la co-

stituzione di un Tavolo tecnico che verrà a breve convocato dal Prefetto Marani: «In questa sede - ha annunciato Centinaio - ragioneremo sulla indicizzazione del prezzo del latte ovino, dopo aver definito una metodologia sui prezzi finali dei prodotti, correlando comunque il prezzo del latte alle dinamiche del mercato del formaggio Dop Sardo. Vogliamo mettere soldi (circa 50 milioni, tra fondi statali, regionali e Banco di Sardegna) per ristrutturare la filiera, ed evitare che tra qualche anno ci sia di nuovo un problema di prezzo».

I pastori sardi hanno chiesto di azzerare, con dimissioni spontanee, gli organismi dei consorzi di tutela, «per una questione anche morale nei confronti della Sardegna e dei produttori», nonché di garantire una rappresentanza effettiva dei pastori.

5G e 4G, Tim e Vodafone verso una rete unica

MILANO. Tim vuole essere «normale» e tornare a dare un dividendo. È l'obiettivo del piano dell'A.d. Luigi Gubitosi.

Gubitosi non mette ancora mano al dossier più caldo, quello della Rete, per il quale però ha già posto le basi con l'A.d. di Open Fiber, Elisabetta Ripa. I tecnici sono al lavoro su 4 tavoli (rete, regolatorio, commerciale e finanza) per definire il perimetro, rispondere alle osservazioni dell'Authority, prevedere le complicazioni Antitrust e assegnare un valore all'asset, punto su cui più il mer-

cato chiede chiarezza. Sembra presto, però, per parlare di numeri.

Il 5G, invece, si conferma la scommessa per il futuro, così importante da avvicinare «diavolo e acqua santa», con un'operazione che porterà Vodafone e Tim ad avere la stessa partecipazione nel capitale di Inwit (oggi Tim ne controlla il 60%) e pari diritti di governance, «senza dover lanciare un'offerta pubblica di acquisto sulle azioni» quotate in Borsa. I due rivali di sempre per ora hanno firmato solo un accordo non vincolante,

ma allo studio c'è la condivisione della componente attiva della rete 5G e 4G, l'ampliamento della collaborazione passando dagli attuali 10 mila siti (circa il 45% del totale delle torri delle due società) a una copertura su base nazionale, fino all'aggregazione delle 22 mila torri in Italia (11 mila quelle di Vodafone). «Vedo l'opportunità di rilevanti sinergie e la migliore opzione per avviare la crescita per linee esterne di Inwit» commenta l'A.d. Giovanni Ferigo.

SARA BONIFAZIO

LA SICILIA

DA DOMANI TERMOMETRO IN PICCHIATA

E' atteso un weekend siberiano con neve prevista a basse quote

**MICHELE FARINACCIO**

Fine settimana con la neve a Ragusa e nei Comuni montani della provincia. L'abbassamento delle temperature e le nuvole che si addenseranno provocheranno, secondo le stime dei meteorologi, nevicate anche a bassa quota, già a partire dalle 18 di domani. I fiocchi di neve, via via, si faranno più intensi e dovrebbero perdurare fino a dopo le 22 per poi lasciare spazio alla pioggia che si abbatterà nella notte tra sabato e domenica con aria gelida spinta da venti anche molto forti nel corso della nottata. Qualche spruzzo di neve è previsto anche nelle prime ore della mattinata di domenica.

Per colpa della zampata russo-siberiana l'anticiclone che ha protetto l'Italia subirà un temporaneo at-

tacco dalla Russia. Dunque è previsto un weekend da lupi, e passeremo bruscamente dall'anticipata primavera ad una fase molto più fredda, a tratti gelida.

Nella speranza che sia l'ultimo guizzo dell'inverno, l'intero nostro Paese a parere degli esperti sarà sferzato da gelidi venti di origine russo-siberiana. In particolare, domani mattina piomberà il grande freddo sul medio e basso Adriatico e il sud dove, a peggiorare la situazione, avremo la formazione di un vortice di bassa pressione sullo Ionio. Attenzione, dunque, agli spostamenti soprattutto per i tanti giovani che si troveranno a trascorrere la notte tra sabato e domenica nei vari locali della provincia o per chi, per lavoro, dovrà comunque mettersi in strada nel corso della nottata.

Domenica è però atteso un miglioramento generale un po' dappertutto ma il meteo rimarrà molto instabile su tutta la Sicilia e la provincia di Ragusa, in questo senso, non farà eccezione, con rischio di forti piogge e nubifragi. Nella zona della fascia costiera, come sempre, le temperature resteranno comunque più miti anche se il vento soffierà anche molto forte nella nottata tra sabato e domenica.

Per la prima settimana di marzo è poi previsto un progressivo aumento delle temperature, che si dovranno allineare con le medie stagionali, anche se per la primavera vera e propria si dovrà aspettare ancora. Insomma guanti, cappelli e giubbotti ancora fuori dagli armadi, in attesa della tanto desiderata bella stagione.

Potrebbe essere questo lo scenario che si presenterà nel centro di Ragusa nelle prossime ore. E' previsto un weekend da lupi, e passeremo bruscamente dall'anticipata primavera ad una fase molto più fredda, a tratti gelida. Nella speranza che sia l'ultimo guizzo dell'inverno.

LA SICILIA

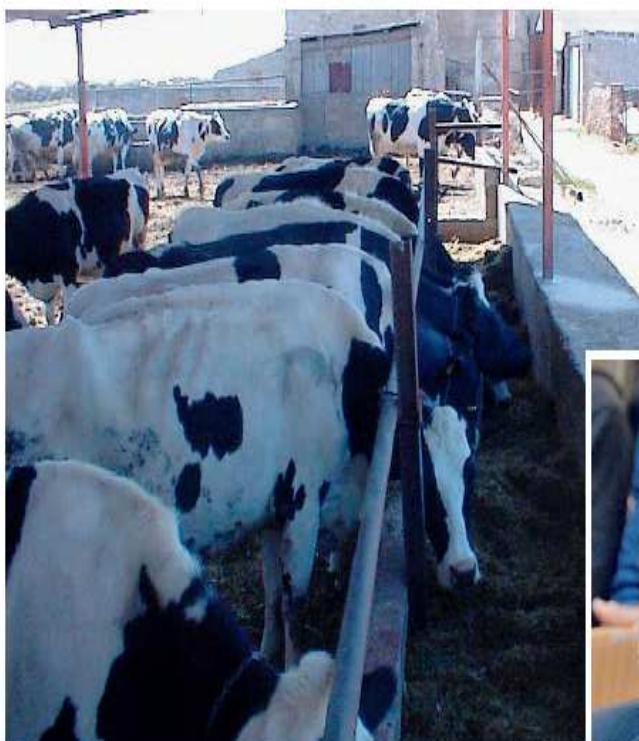
Blue Tongue, un nuovo tipo minaccia tutta la zootecnia

Durante l'incontro sul caso il sindaco Abbate sollecita l'intervento di Regione e ministeri per sostenere un comparto già in grave difficoltà

SILVIA CREPALDI

La gravità della situazione legata al Blue Tongue e alla diffusione tra i bovini del territorio, si unisce al pesante blocco della movimentazione che penalizza pesantemente gli allevatori. Lo status di "zona infetta" immobilizza il settore, con gravi ricadute sul comparto e su ogni singola azienda allevatrice. Per questi motivi si è tenuto a palazzo San Domenico un incontro convocato dal sindaco Ignazio Abbate, sull'emergenza Blue Tongue, al quale hanno partecipato per la Coldiretti Calogero Fasulo, per l'Unsic Agatino Antoci e Mario Abbate, per l'istituto zooprofilassi Giuseppe Cascone e Francesco Antoci, per il servizio veterinario Giorgio Blandino e Lucia Ingara, il presidente del consiglio comunale Carmela Minioto, gli assessori Giorgio Linganti e Pietro Lorefice e il consigliere Angelo Spadaro.

L'incontro è stato focalizzato sul fenomeno che in questi giorni ha visto il blocco della movimentazione dei bovini per un raggio di 100 km dalla cosiddetta azienda sentinella: aziende scelte per i controlli periodici



Nuovo allarme per i bovini presenti sul territorio modicano e ibleo più in generale. Sotto, il sindaco di Modica Ignazio Abbate



ci delle epidemie, a seguito della scoperta di un nuovo sierotipo denominato "4" per il quale non è stato ancora individuato un vaccino.

"La scoperta di un nuovo sierotipo della Blue Tongue in un'azienda agricola di Ragusa sta avendo ripercussioni gravissime sull'intero comparto della zootecnia iblea - informa il sindaco Abbate - Per scongiurare questo pericolo ci rivolgiamo al presidente della Regione e agli assessorati competenti per chiedere un intervento a supporto di quella che è una delle principali branche della nostra economia". "Ormai la situazione è diventata insostenibile - prosegue - per la zootecnia da carne sici-

Sono diversi i sierotipi del virus a circolare da oltre un decennio

In Italia circolano da oltre un decennio diversi sierotipi del virus della Blue Tongue. Sul territorio nazionale la circolazione attiva ha riguardato molto limitatamente il Btv1, ma principalmente il Btv4, sierotipo ricomparso in Italia nel 2014 in Puglia, esteso poi nel 2015 a tutto il sud Italia e alle isole, e dall'agosto del 2016 nel nord Italia. Lo stesso anno erano stati vaccinati 3 milioni di bovini. Restano in vigore le misure di restrizione alla movimentazione in caso di nuovi casi registrati.

liana e iblea in particolare. Un comparto, quello da carne, che sta conquistando mercati anche fuori dall'Italia, si vede periodicamente beffato da una gestione della presenza del virus Blue Tongue che, completamente innocuo per l'uomo, ne limita la crescita anche in presenza di potenziali mercati che vengono ad essere acquisiti da altri territori dove non esiste, o non si vuole fare emergere, il problema. Attualmente gli animali possono essere movimentati solo per il trasporto al macello, senza possibilità di commercializzazione verso altri mercati. Decine di aziende hanno dovuto disdire contratti già firmati andando incontro anche alle penali".

Durante l'incontro il dirigente del servizio veterinario Asp di Ragusa ha comunicato gli aggiornamenti sul monitoraggio in corso, per poter giungere, nel caso di risultanze positive, alla revoca della classificazione di "zona infetta". Le attività, potrebbero concludersi entro la prima decade del mese di marzo.

Tra le varie iniziative poste sul tavolo, anche la proposta avanzata dai consiglieri di maggioranza presenti per la

presentazione di un ordine del giorno da sottoporre all'intero consiglio comunale, per essere successivamente inviato all'assessorato regionale all'agricoltura, alla sanità e al ministero dell'agricoltura e della salute. Analoghe iniziative sono state assunte anche dalla Coldiretti.

Durante l'incontro il sindaco ha informato che chiederà nell'immediato un incontro sia agli assessori all'agricoltura e alla sanità che ai ministeri dell'agricoltura e della salute. "Un incontro - ha anticipato il sindaco - per chiarire che ognuno dovrà fare la sua parte con l'unico obiettivo di salvaguardare aziende e allevatori".

LA SICILIA

CONTROLLI. La Polizia stradale sanziona cinque ditte operanti tra Modica, Scicli e Pozzallo

Studenti pendolari, bus fuori norma

**Mancano i martelletti
frangivetro mentre gli
estintori sono scarichi**

MICHELE FARINACCIO

Continuano i controlli della Polstrada di Ragusa in tutta la provincia nei confronti degli autobus per il trasporto passeggeri, con l'obiettivo di garantire la sicurezza dei trasportati. I controlli vengono effettuati nei pressi delle scuole o delle stazioni di partenza o arrivo del territorio provinciale, sulla base delle segnalazioni effettuate dalle scuole o dai cittadini.

In particolare, nei giorni scorsi, a Pozzallo, sono stati controllati 4 autobus utilizzati per il trasporto di studenti, i cui conducenti sono stati tutti multati perché non avevano al seguito la documentazione idonea a dimostrare il possesso delle autorizzazioni ad esercitare la professione; in due casi, il cronotachigrafo non era efficiente ed uno di questi aveva l'estintore scaduto. Solo dopo che il titolare della ditta di trasporti ha consegnato



UNO DEI PULLMAN CONTROLLATI DALLA POLIZIA STRADALE

un estintore efficiente è stato consentito al mezzo di proseguire il viaggio.

A seguito di un'altra segnalazione è stato effettuato un controllo a Modica di uno scuolabus, il cui conducente è stato verbalizzato per il mancato possesso della documentazione relativa all'autorizzazione ed al rapporto

di lavoro; inoltre lo stesso è stato sanzionato in quanto il mezzo risultava non essere revisionato e privo dei martelletti frangivetro.

Inoltre, in conseguenza di un esposto di alcuni genitori di alunni pendolari di Scicli è stato effettuato un controllo ad un autobus che trasportava gli studenti verso altre località della

provincia; gli agenti della polizia stradale hanno atteso che il mezzo arrivasse a destinazione ed hanno proceduto al controllo accertando che, oltre ad essere privo dei martelletti, aveva la porta posteriore bloccata. Sono state quindi elevate sanzioni nei confronti del conducente e della ditta proprietaria del mezzo.

I controlli scaturiscono dal rinnovo del protocollo siglato tra il servizio polizia stradale di Roma ed il Miur a tutela della incolumità del trasporto degli alunni delle scuole. Il protocollo è nato a seguito dell'incidente stradale avvenuto il 28 luglio del 2012, sul viadotto Acqualonga dell'A16 Napoli-Canosa, nel quale persero la vita 40 persone, di ritorno da una gita turistica a Pietrelcina. Prevede una segnalazione preventiva alla polizia stradale, da parte delle scuole della provincia, delle gite programmate, in modo da poter effettuare controlli sulle condizioni psicofisiche dei conducenti e sui mezzi utilizzati per il trasporto, per consentire un viaggio in sicurezza. L'anno scorso sono stati 70 i mezzi controllati, su 158 segnalazioni, con la contestazione di 18 infrazioni.

LA SICILIA

L'APPELLO. Residenti e villeggianti si riuniscono in comitato e sollecitano interventi di riqualificazione

«Baia Dorica è stata dimenticata»

«Il degrado è tale da impedire il normale accesso e la fruizione dell'intera zona»

Dallo spiazzo utilizzato come parcheggio abusivo di roulotte, caravan e tende alle strade che si presentano come un colabrodo

NADIA D'AMATO

Un comitato spontaneo per condividere e discutere dei problemi di Baia Dorica, contrada di Scoglitti. A farne parte i residenti ed i villeggianti estivi. Il comitato fa anche riferimento ad un gruppo Facebook chiamato "Contrada Baia Dorica", nato con l'obiettivo di facilitare una comunicazione diretta e repentina tra tutti gli interessati alle sorti della contrada, anche coloro che risiedono fuori Vittoria o all'estero. Inoltre, hanno già inviato al Comune di Vittoria, e quindi alla commissione prefettizia, un documento nel quale elencano le criticità ritenute più impellenti relative a Baia Dorica e hanno chiesto un incontro per concordare ed attivare gli interventi necessari.

Fra le criticità da loro segnalate e relative, in particolare, a Capo Zafaglione: il completo degrado ed abbandono in cui versa la zona, talmente grave da impedire il normale accesso e la fruizione dell'area, della spiaggia e scogliera e del tratto di mare relativo; attualmente lo spiazzo e la scogliera, non delimitati, sono utilizzati abusivamente come parcheggio e campeggio di roulotte, caravan e tende. Non essendo attrezzata, l'area è ovviamente espo-

sta all'abbandono di rifiuti e scarico abusivo di acque nere dei camperisti; la pericolosità di un impianto vecchio ed abbandonato di scarico di acque bianche che, oltre ad essere sporco e malsano, è anche un rischio per la sicurezza di grandi e bambini che vorrebbero fruire della spiaggia e della scogliera in libertà. I residenti chiedono quindi la realizzazione di varchi di accesso allo spiazzo, la realizzazione di una apposita segnaletica per il divieto di pesca e di abbandono dei rifiuti, la pulizia e la bonifica dello scarico pluviale, con la successiva rimozione.

Un'attenzione a parte merita anche la pericolosità del "curvone" di Baia Dorica il cui marciapiede si interrompe improvvisamente e la segnaletica stradale è carente o non visibile. Massiccia anche la presenza di auto che parcheggiano selvaggiamente, riducendo la carreggiata già ristretta dalla presenza di verde non curato. Nel documento, viene segnalata anche la mancata pulizia della spiaggia e del verde dei versanti costieri in maniera regolare, anche durante la stagione estiva. In stato di abbandono anche le docce e la struttura di supporto nella quale la struttura di ferro abbandonata ed arrugginita fa bella mostra di sé e rappresenta un rischio. Per quanto riguarda la strada che collega via Baia Dorica a Costa Fenicia, poi, questa si presenta - secondo quanto denunciato dal comitato - come un colabrodo, con autentiche voragini che la rendono inaccessibile. La stessa è inoltre deturpata da discariche a cielo aperto su entrambi i lati. In questo caso si richiede la sistemazione della sede stradale, anche per altre vie ricadenti nella contrada, e la bonifica delle discariche abusive.

LA SICILIA

Sequestrati due terreni per smaltire rifiuti speciali ed estrarre sabbia denunciati i proprietari

GIUSEPPE LA LOTA

Doppia attività illecita su un terreno sfruttato due volte: prima veniva estratta sabbia abusivamente per essere rivenduta, dopo il terreno veniva utilizzato per la raccolta e lo smaltimento di rifiuti speciali non pericolosi provenienti prevalentemente da demolizioni. Rifiuti opportunamente sepolti e nascosti dentro una fossa scavata nel terreno.

A scoprire l'attività illecita sono stati gli agenti della Polizia municipale di Vittoria che hanno operato su indicazione della Commissione straordinaria con l'obiettivo di prevenire e reprimere comportamenti che deturpano il territorio e mettono a repentaglio la salute pubblica. Martedì scorso gli agenti coordinati dal comandante Cosimo Costa sono intervenuti su un terreno sito lungo la statale 115 ed hanno scoperto l'attività illecita del proprietario del sito che è stato denunciato all'autorità giudiziaria per violazione dell'articolo 258 del Testo unico ambientale (smaltimento illecito di rifiuti), per esercizio di cava senza avere il permesso. L'area agricola è stata sottoposta a sequestro giudiziario per inquinamento ambientale. I controlli delle squadre ecologiche della Polizia municipale si sono poi estesi anche all'abbandono dei rifiuti, una vecchia piaga culturale del territorio, ancor più accentuata da quando è stata avviata la raccolta differenziata. Con la rimozione dei cassonetti in quasi tutte le città della provincia iblea, i cittadini incivili che non vogliono adeguarsi alle



nuove regole di ogni paese civile, scaricano ovunque rifiuti di ogni genere deturpano l'ambiente e offendendo il decoro dei siti paesaggistici. In contrada Boscopiano la Polizia municipale ha individuato e sequestrato un'area adibita a deposito incontrollato di rifiuti provenienti da demolizioni edili, in violazione degli articoli 192 e 256 del decreto legislativo 152/2006. Il responsabile della violazione di legge è stato denunciato all'autorità giudiziaria. In particolare, nel corso dei servizi sono stati effettuati controlli mirati nei confronti di operatori che effettuano trasporto di materiale proveniente da demolizioni.

Il conducente di un autocarro di grosse dimensioni è stato verbalizzato per violazione inherente alla corretta compilazione del formulario identificativo dei rifiuti. Opportuna e tempestiva appare la dichiarazione del commissario straordinario Filippo Dispenza: "Prosegue senza sosta l'attività di contrasto dei reati ambientali. Chi non rispetta le norme non solo deturpa l'ambiente, ma ne mette in pericolo la salubrità. L'attenzione verso questi temi resta alta, perché abbiamo il dovere di tutelare la salute dei cittadini, oltre che di ripristinare la legalità".

LA SICILIA

ISPICA: SOS DI CAVALLO AL PREFETTO

Saie e canali di rispetto tensione alle stelle Confronto non ci sta



Un canale di scolo a Marina Marza nell'Ispicese. La situazione rischia di trascendere e per questo motivo l'associazione Confronto si è rivolta alla Prefettura

GIORGIO LIUZZO

ISPICA. Una delegazione dell'associazione Confronto ha incontrato alcuni proprietari di fabbricati di civile abitazione della zona residenziale della frazione balneare della "Marza" in territorio di Ispica. Oggetto dell'incontro è stato il comportamento ritenuto illegittimo della rappresentante del Consorzio idraulico Volontario "Saie della Marza" (del quale non si conosce la esistenza giuridicamente valida) che, senza alcuna autorizzazione, pretende di entrare nelle proprietà private per conto del comune di Ispica, non solo per verificare la condizione e l'efficienza dei canali di deflusso delle acque piovane (le cosiddette "saie") ma, ad-

dirittura, con ruspe, a quanto pare pagate dal comune di Ispica, per abbattere muri, per estirpare alberi e per sbancamenti al fine di realizzare delle fasce di rispetto per i canali medesimi. Tale comportamento, ossessivo e persecutorio, ha finito per esasperare gli animi di molti degli interessati. E' emerso il totale rifiuto a permettere che, gente non legalmente e specificatamente autorizzata, pretenda di accedere nelle proprietà private ricadenti in una area, ormai residenziale e non più agricola. Confronto ha interessato della questione la prefettura mentre il presidente, Enzo Cavallo, si è ulteriormente attivato, sollecitando una serie di informazioni all'amministrazione comunale ispicese-

G.D.S.

Batte bandiera maltese

Arriva nave carica di grano Pozzallo, controlli a bordo

Trasporta 8 mila tonnellate di frumento proveniente dal Canada

Giada Drocker**POZZALO**

Batte bandiera maltese ma naviga per una compagnia marittima bulgara. Al porto di Pozzallo sono scattati i controlli a bordo della nave "Vitosha" arrivata ieri mattina. La verifica è stata disposta dall'assessorato regionale all'Agricoltura. La nave trasporta 8.000 tonnellate di grano duro proveniente dal Canada e sarebbe destinato ad alcuni mulini siciliani; una recente tappa, a Bari per scaricare 26 tonnellate di cereali, controllate dalle autorità pugliesi. Per verificare la regolarità del carico e dell'importazione è scesa in campo una task force composta dal Servizio fitosanitario della Regione - che ha il compito certificare dal punto di vista fitosanitario il carico e autorizzarne l'importazione - dal Nucleo operativo del Corpo forestale regionale, dall'Ispettorato centrale repressione frodi e dalla Sanità marittima. Perché, come afferma il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, «tolleranza zero con chi pensa di introdurre in Sicilia merce non in regola con le norme sanitarie, specie se si tratta di prodotti destinati all'alimentazione». La macchina dei controlli è stata rafforzata con l'istituzione presso l'assessorato dell'Agricoltura di un 'tavolo

tecnico multidisciplinare': un gruppo di lavoro multiforme composto da Corpo forestale regionale, Ufficio delle dogane, Uffici di sanità marittima, aerea e di frontiera (Usmaf), Servizio fitosanitario regionale e Ispettorato centrale repressione frodi. A partire proprio da quest'anno, il team sta ponendo in essere una serie di azioni comuni. "In un momento di particolare crisi, relativa ai prezzi del frumento e del latte - dice l'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera - si intensifica l'attività di verifica della Regione a tutela della salute pubblica e degli interessi degli agricoltori. Azioni strette sui controlli, limitando la concorrenza sleale, alla quale sono state per anni sottoposte le produzioni agricole siciliane, consentono di porre in essere attività di tutela dei livelli dei prezzi e di salvaguardia dei nostri prodotti". Sui prodotti agroalimentari in import/export in Sicilia, effettuate nel 2018 oltre

1.300 verifiche nei porti, aeroporti, grande distribuzione alimentare, mercati all'ingrosso e magazzini. Proprio a seguito dei controlli, era stata respinta, al largo di Pozzallo, una nave con 5.000 tonnellate di grano e sequestrato un carico di limoni verdelli nord africani spacciati per 'biologici siciliani' all'interno di una importante catena della grande distribuzione organizzata, denunciata per frode in commercio. (GIAD*)



Porto. Controlli a Pozzallo su una nave piena di grano

G.D.S.

Protesta del Movimento Cinque Stelle

«Parco archeologico, fondi a rischio per Scicli»

L'assessore regionale Tusa: «Ancora possibile recuperare i 5 milioni»

SCICLI

«Il Comune di Scicli perde due finanziamenti per la rivalutazione di un'area dove persistono perplessità per le opere di messa in sicurezza», l'allarme viene lanciato dalla parlamentare regionale Stefania Campo e dalla consigliera comunale Concetta Morana, entrambe del Ms5.

«Sull'annunciata nascita del 21esimo Parco archeologico a Scicli data dall'Assessore regionale ai beni culturali Tusa pochi giorni fa in città - affermano le due rappresentanti pentastellate - facciamo constatare

come non c'è ancora nessun documento ufficiale inerente questa nuova istituzione. Abbiamo invece congettura di come il Comune di Scicli, nel giro di poco tempo, abbia perso, non uno, ma ben due finanziamenti per le Grotte di Chiafura, ricadenti nella perimetrazione di questo stesso parco, ed in un'altra area, dove, tra l'altro, persistono numerose perplessità anche per le opere di messa in sicurezza di un costone roccioso. Nel 2018 il Comune sciclitano ha partecipato al bando per l'assegnazione dei fondi ma il 13 febbraio scorso sono uscite gli elenchi dei progetti ammissibili o meno; ebbene, entrambi i progetti sciclitani sono risultati non ricevibili perché presentati fuori i termini, ovvero i progetti



Regione. L'assessore Tusa

non sono stati ammessi per la negligenza dell'attuale amministrazione - concludono le due esponenti politiche - l'Amministrazione comunale sciclitana ha la possibilità di riesumare dai cassetti degli uffici tecnici una miriade di progetti esecutivi presentati negli scorsi anni». L'assessore regionale Tusa, nei giorni scorsi a Scicli in occasione del battesimo dell'associazione Parco dei Tre Colli, ha tenuto a precisare che c'è la possibilità di salvare il finanziamento di 5 milioni di euro per la collina Croce, una volta definita la procedura di ri-classificazione del rischio del costone roccioso e che presto si potrebbero aprire i primi due livelli dell'agglomerato di Chiafura, previa verifica dei luoghi. (LE*)

Regione Sicilia



LA SICILIA

Regione M5S contesta Scavone «Nomina inopportuna»

PALERMO. «La nomina di Antonio Scavone ad assessore regionale del Governo Musumeci risponde ancora una volta alla logica dell'affidamento di poltrone a nomi suggeriti da amici e alleati, piuttosto che a reali meriti sul campo». A dirlo è il capogruppo del M5s all'Assemblea regionale siciliana, Francesco Cappello, per il quale il governatore siciliano, Nello Musumeci «dovrebbe raccontare che nel curriculum del neo assessore figura anche

una condanna da parte della Corte dei Conti di quasi 400mila euro relativa alla gestione del suo ruolo di direttore generale dell'Ausl di Catania, oggi Asp 3».

«Come può fare gli interessi dei siciliani un professionista che ha cagionato un danno alla cosa pubblica? Il processo contabile con la sentenza definitiva che ha inchiodato Scavone ex direttore generale dell'Ausl 3 di Catania - sottolinea il pentastellato - ruotava attorno ad alcuni

incarichi esterni conferiti dall'Azienda sanitaria. Morale - spiega Cappello - il presidente Musumeci ha una strana concezione del manuale Cencelli, quindi più danni hai fatto e più meriti un incarico. Si scrive Scavone ma si legge Lombardo e così la lottizzazione del potere procede sempre nella stessa sequenza secondo una liturgia vecchia di cui i siciliani sono stanchi e nauseati», conclude Cappello.

G.D.S.

Assenteismo, l'inchiesta sulla ex Provincia

Furbetti del cartellino, chieste 44 condanne

Conclusa la requisitoria
del pm Annalisa Arena:
tredici le assoluzioni

Chieste 44 condanne e 13 assoluzioni nel processo per i casi di assenteismo all'ex Provincia di Messina che vede imputati 57 tra dipendenti e funzionari di Palazzo dei Leoni. Il pubblico ministero Annalisa Arena, a conclusione del suo intervento, ha chiesto condanne che vanno da un anno a un anno e mezzo di reclusione. Il rappresentante dell'accusa ha chiesto anche 13 assoluzioni. Al centro del processo, che si svolge davanti al giudice monocratico, i risultati dell'inchiesta della Digos che, a dicembre 2012, monitorò con una

serie di telecamere nascoste, servizi di osservazione e pedinamenti, l'ingresso e l'uscita dei dipendenti di Palazzo dei Leoni scoprendo che qualcuno strisciava il badge a posto di altri. Dalle immagini è emerso che alcuni dipendenti si sarebbero assentati, anche soltanto per poco tempo, dando il badge a colleghi che provvedevano a strisciare nella macchinetta al loro posto. La richiesta di pena più alta è di un anno e sei mesi. Si tratta dell'indagine della Digos che fu gestita a suo tempo dal pm Antonio Carchietti, nel processo sono coinvolti parecchi dipendenti di Palazzo dei Leoni a più livelli, dai dirigenziali agli impiegati. Agli atti dell'inchiesta sono stati cristallizzati a suo tempo ben 38 capi d'impu-

tazione. In 36 casi di truffa ai danni dello Stato, che secondo la Procura sarebbe stata orchestrata con il classico "accordo del badge".

La tipologia dei 36 casi di truffa è praticamente in fotocopia: un dipendente che «si assentava dal luogo di lavoro, e tuttavia dissimulava tale assenza conferendo il proprio "badge segnatempo"» a un collega «il quale provvedeva - tramite la timbratura ("strisciata") del predetto badge, effettuata, in luogo del collega, nell'apposita apparecchiatura elettronica predisposta dall'amministrazione di appartenenza per la rilevazione ed il controllo dell'entrata e dell'uscita dal luogo di lavoro - a far falsamente apparire» il collega «presente nelle ore in cui costui era,

in realtà, assente dal luogo di lavoro». Ci sono poi due episodi di danneggiamento che riguardano esclusivamente altri due imputati, e sono casi molto singolari. Il 10 dicembre del 2012 un dipendente si rese evidentemente conto che era stata installata una telecamera dagli investigatori della Digos nel corridoio del piano terra vicino all'ingresso principale di corso Cavour della Provincia, quindi prese un bel bastone telescopico («si muniva di bastone allungabile») e cominciò a menare fendentì a destra e a manca fin quando la telecamera si frantumò («rimossa dal suo alloggiamento prendeva a penzolare e, ulteriormente colpita dall'indagato, subiva il distacco del circuito»). (*FALA*)

LA SICILIA

L'Etna non dà tregua, aeroporti di Catania e Comiso chiusi



ANCORA "PIOGGIA" DI CENERE

CATANIA. Un'altra giornata di passione ieri per i viaggiatori in arrivo e in partenza dall'aeroporto di Fontanarossa a Catania e persino dallo scalo di Comiso. La colpa è - come accaduto spesso negli ultimi giorni - di una abbondante emissione di cenere dall'Etna che ha costretto le Autorità a chiudere lo spazio aereo della Sicilia sud orientale.

Le società di gestione dell'aeroporto di Catania, la Sac, e quella di Comiso, la Soaco, hanno così comunicato sin da ieri sera che, «a causa dell'abbondante emissione di cenere vulcanica in atmosfera, l'Unità di crisi ha disposto la

chiusura dello spazio aereo per entrambi gli scali dalle ore 18 di oggi (ieri, ndr). Nessun volo potrà quindi partire o atterrare nei due aeroporti». La situazione sarà rivalutata stamane con l'Unità di crisi che stabilirà se e come riavviare l'operatività dello scalo catanese e di quello del Ragusano.

Disagi intanto ieri sera per i passeggeri che hanno preso d'assalto i banchi delle compagnie aeree per avere informazioni sul proprio volo.

Già in mattinata c'erano stati disagi sempre a causa della presenza di cenere e fumo con l'Unità di crisi della Sac, la società che gestisce l'aeroporto

di Catania, che era stata costretta a limitare gli arrivi a soltanto quattro ogni ora, mentre per le partenze - anche se confermate - si erano verificati ritardi. Poi in serata la situazione è peggiorata e l'operatività dello scalo catanese e di quello di Comiso è stata bloccata.

Per Fontanarossa sono stati otto giorni di passione per via dell'operatività a singhiozzo dovuta all'attività dell'Etna che sta rilasciando in atmosfera una enorme quantità di cenere vulcanica che pregiudica la sicurezza dei voli in arrivo all'aeroporto di Catania Fontanarossa.

Sanità. Ma esplode la protesta di medici e privati

Stretta sulle liste d'attesa: via chi non le fa rispettare

Il governo: dirigenti rimossi se falliscono

Salvatore Fazio

PALERMO

Direttori Generali rimossi se non garantiscono visite ed esami medici entro il tempo massimo previsto, gestione trasparente delle prenotazioni con pubblicazione online delle liste di attesa, un osservatorio nazionale di cui faranno parte anche i cittadini e la riduzione dei tempi massimi previsti per ottenere le prestazioni non urgenti. Sono questi i pilastri del nuovo piano nazionale per il governo delle liste d'attesa predisposto dal ministero della Salute e approvato in Conferenza Stato Regioni ma «bocciato» da medici e non solo.

Barbara Cittadini, presidente di Aiop, l'associazione dell'ospedalità privata, afferma: «La proposta di piano resa

nota dal governo non ci convince. Non servono complicate regole burocratiche o atteggiamenti coercitivi nei confronti dei medici pubblici o della componente di diritto privato del servizio sanitario nazionale. Servono - aggiunge Cittadini - semplicemente maggiori risorse, collocate in modo corretto e con un monitoraggio rapido e snello dei risultati».

I medici parlano di «una fiera dell'ipocrisia», che non risolve il problema. «Regioni e Governo - commenta Carlo Palermo, segretario del sindacato Anaaoo - indicano nei medici dipendenti il capro espiatorio». Contrario anche il segretario della Cimo, Guido Quici, secondo il quale non si risolve la vera causa delle liste d'attesa, ovvero «i ridotti finanziamenti a sanità e personale, che alimentano la carenza di medici specia-

listi a disposizione». L'accordo prevede per quest'anno uno stanziamento di 150 milioni e cento milioni per il 2020 e 2021. Ridotto il limite massimo di attesa previsto per prestazioni e interventi a priorità programmata (non urgenti) da 180 giorni a 120. Inoltre l'attività intra-moenia si blocca in caso di sfotamento dei tempi di attesa previsti.

«Finalmente avremo regole più semplici e tempi certi per le prestazioni che riportano il diritto alla Salute al centro del sistema» commenta il ministro della salute Giulia Grillo. Spetta ora alle Regioni adottare il proprio piano entro 60 giorni come sottolineano anche il capogruppo del Movimento 5 Stelle all'Ars Francesco Cappello insieme ai deputati M5S componenti della Commissione Salute Salvatore Siragusa, Antonio De Luca e Giorgio Pasqua. (*SAFAZ*)

Sentenza

Autorizzazioni lente, il Tar: niente risarcimenti all'impresa

La Regione non dovrà pagare 156 milioni. In ballo un impianto fotovoltaico

ANTONIO GIORDANO

PALERMO

Nella partita a colpi di ricorsi che si gioca tra imprese e amministrazione regionale, una sentenza del Tar assegna un punto alla Regione: i ritardi nelle concessioni e nelle autorizzazioni non bastano a sancire il diritto al risarcimento, bisogna che l'azienda dimostri di essere in grado di realizzare l'investimento saltato. Questo quello che stabilisce la sen-

tenza del Tar (la 399/2019) grazie alla quale la Regione non dovrà pagare un maxi risarcimento da 156 milioni per i ritardi nel rilascio di un'autorizzazione per un impianto fotovoltaico. La seconda sezione del Tar (Presidente Giuseppe La Greca, Francesco Mulieri estensore e Laura Patelli referendario) ha infatti rigettato il ricorso della Eco Agri società agricola, che nel 2008 aveva presentato due istanze per l'autorizzazione unica per realizzare a Gela due impianti fotovoltaici. Autorizzazioni rilasciate nel febbraio 2011 ma con un ricorso, nell'aprile 2013, la società ha chiesto il risarcimento del danno derivato dal fatto, tra gli

altri, che il ritardo avrebbe impedito l'accesso alle tariffe incentivanti in favore di quel tipo di impianti (il secondo conto energia).

Secondo la società, dunque, se avesse ottenuto l'autorizzazione entro il termine del 10 maggio 2010, gli impianti avrebbero potuto essere installati entro il 31 dicembre di

quell'anno. Da qui il contenzioso concluso con la sentenza pubblicata il 13 febbraio. Il dipartimento dell'energia guidato da Salvatore D'Urso, con l'area interdipartimentale «Affari Legali e Contenziros», ha impostato un'attenta difesa che ha evitato la condanna.

Secondo i giudici la tesi della società ricorrente non convince in quanto presuppone che per ottenere il riconoscimento del risarcimento sia sufficiente per l'impresa allegare la realizzabilità in astratto dell'impianto senza dimostrare in concreto la capacità di metterlo in esercizio tempestivamente. Secondo il Tar invece «vi sono consistenti

motivi» per ritenere che la società ricorrente non potesse conseguire in poco più di sette mesi il requisito della messa in esercizio tenuto conto dei tempi necessari all'esecuzione dei lavori, dei successivi adempimenti e della capacità finanziaria. Dodici mesi il tempo per la realizzazione dell'opera secondo il cronoprogramma che era stato elaborato da chi ha presentato il ricorso. Inoltre la realizzazione degli impianti avrebbe richiesto un investimento di 52 milioni da prendere interamente a prestito e la società ricorrente non ha dimostrato di possedere i mezzi per realizzare l'investimento. (*AGIO*)

La tesi dei giudici
«Bisogna che l'azienda dimostri di essere in grado di realizzare l'investimento saltato»

La Corte dei Conti cita a giudizio gli ex dirigenti Cartabellotta e Monte: danni per quasi 3 milioni

Vite e vino, processo per il maxi-debito

L'accusa: all'Irvo spese inutili in giro per il mondo e consulenze in conflitto d'interessi

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il sogno dell'internazionalizzazione del vino siciliano è passato da costosissime missioni in Brasile, India, Norvegia, Russia, Giappone, Cina, Corea e Canada infrangendosi però in «spese inutili e non autorizzate». Ed è stato portato avanti da consulenti e partner privati con cui l'Istituto Vino e Olio ha stretto accordi «illegitimi e in conflitto di interessi».

Così, secondo la Procura della Corte dei Conti, è maturato il maxi debito da 8 milioni che ha messo in ginocchio uno dei gioielli della Regione, dove i dipendenti non prendono lo stipendio da 5 mesi. E per questo motivo ieri i magistrati contabili hanno citato in giudizio i due ex dirigenti dell'Istituto, Dario Cartabellotta (anche ex assessore regionale all'Agricoltura) e Lucio Monte. Al primo viene chiesto un risarcimento danni di un milione e 34 mila euro, al secondo di un milione e 763 mila euro.

Il danno ipotizzato dalla Corte dei Conti è maturato fra il 2011 e il 2015 e sta costringendo l'Istituto a versare rate all'Agea per rimborsare finanziamenti nazionali «spesi fuori dal vincolo di destinazione e in un contesto di illegalità diffusa» scrive nell'atto di citazione il magistrato che ha portato avanti l'inchiesta, Alessandro Spe-

randeo.

Tutto passa da quei viaggi per promuovere il vino siciliano nel mondo. Per finanziarli l'Istituto, prima diretto da Cartabellotta e poi da Monte, impiegò i fondi dell'Agea, l'Agenzia nazionale per le erogazioni in agricoltura. Durante quei viaggi si spendeva, e parecchio: la Procura guidata da Gianluca Albo si è spinta a sottolineare che non si capisce nemmeno in quanti e con quali compiti e con quali risorse sono stati all'estero per promuovere il vino siciliano. Di più, il sogno dell'internazionalizzazione è avvenuto «in un quadro di illegalità diffusa» perché «le risorse sono state utilizzate *contra legem*, con rendicontazione errata, svolta da una società illegittimamente affidataria».

Il danno maggiore si è verificato fra il 2011 e il 2012 quando l'Istituto avviò sei missioni in tutto il mondo spendendo in totale 6 milioni e 732 mila euro. Ma al momento di certificare la spesa ad Agea ecco che le fatture non vennero accettate: quelle spese, per l'ente che doveva finanziarle,

**Dal 2011 al 2015
Le repliche. «Costretto
a ricorrere agli esterni»
«Quei fondi usati per
pagare gli stipendi»**



Dario Cartabellotta

erano irregolari. Agea chiuse i rubinetti e si riprese i primi 5 milioni e 416 mila euro.

A quel punto già il collegio dei revisori aveva cominciato a scrivere parlando di «una politica di gestione della spesa - da parte dei vertici dell'Istituto - del tutto ignara del principio della diligenza del buon padre di famiglia». Gli stessi membri del collegio si dimetteranno poi in massa alla fine del 2014 quando la situazione debitoria sfiorerà i 10 milioni e

SEGUE

**Lucio Monte**

porterà dritta al tracollo dell'Istituto anche a causa del fatto che in quell'anno l'Istituto affittò il padiglione più grande al Vinitaly di Verona ma non lo pagò facendo maturare un ulteriore debito di circa 3 milioni.

Secondo la Corte dei Conti però dietro quelle spese per portare il vino siciliano nel mondo c'è anche un conflitto di interessi. L'organizzazione di quelle missioni fu affidata - senza gara pubblica, rilava la Corte dei Conti - a due associazioni di produttori, Pro-

vidi e Vitesi. E i magistrati hanno scoperto dietro queste sigle persone contemporaneamente al vertice dell'Istituto e di Providi e Vitesi. Leonardo Agueci, all'epoca era presidente sia dell'Irvo che di Providi e Giancarlo Conte era vice presidente dell'Irvo e presidente di Vitesi. Di tutto ciò, secondo i magistrati, Cartabellotta era consci ma andò avanti ugualmente.

In pratica, i finanziamenti spesi senza autorizzazione di chi li aveva concessi (Agea) e in modo ritenuto illegitimo sono stati veicolati attraverso due società in conflitto di interessi e il cui arruolamento sarebbe comunque irregolare perché l'Istituto non avrebbe potuto rivolgersi all'esterno, quantomeno senza fare una gara pubblica. Tra l'altro, figura di raccordo fra queste società e l'Istituto è Antonino Li Volsi che ha pure una consulenza per lo stesso Istituto dalla quale avrebbe incassato circa 800 mila euro negli stessi anni.

E non sono le uniche consulenze: la Corte contesta l'affidamento senza gara di incarichi a Michele Shah, giornalista, e alle società Prc Repubbliche srl, Granvia srl e Business service. E allo stesso modo vengono contestate le assunzioni di 5 collaboratori esterni a fronte di 55 dipendenti di ruolo a libero paga. In tutti questi casi la magistratura contabile contesta a Cartabellotta e Monte «il disinvolto affida-

mento di servizi a terzi».

Cartabellotta ieri non ha voluto commentare il rinvio a giudizio. Durante l'inchiesta ha depositato una memoria in cui precisa di aver agito per internazionalizzare il vino siciliano e di non aver avuto alternative sul ricorso a personale e società esterne visto che all'Istituto non c'erano professionalità all'altezza del ruolo. L'ex assessore ha detto che mancava perfino chi conosce l'inglese e per questo si è rivolto a Shah. In più Cartabellotta si è detto estraneo a tutte le spese fatte dopo il 2012 perché in quell'anno lui lasciò l'istituto proprio per entrare in giunta.

Monte ha una visione diversa. «Il buco non è dovuto ai viaggi all'estero. La verità è che siamo stati costretti a utilizzare i fondi Agea per pagare gli stipendi ai dipendenti visto che il governo Lombardo e quello Crocetta avevano tagliato il nostro budget da circa 6 a 2 milioni e mezzo. Se non avessimo pagato gli stipendi si sarebbe bloccata la certificazione dei vini, questo sì, avrebbe provocato un grave danno». Un pericolo non scongiurato visto che la situazione debitoria attuale ha portato allo stop delle buste paga e agli scioperi dei dipendenti, al punto che l'attività di certificazione è stata rallentata e ora fa gola a gruppi che potrebbero subentrare all'Istituto nel core business della sua attività.

LA SICILIA

Il presidente a Tgs, «Sul disavanzo temo che il governo giallo-verde voglia far fare brutta figura alla giunta»

Musumeci: senza accordo con Roma piccoli tagli su tutti i capitoli

Armao avvia le trattative
Alle Europee «Diventerà
Bellissima» non si schiererà

PALERMO

La trattativa col governo nazionale perspalmare in 30 anni invece che in 3 il maxi disavanzo da 2,1 miliardi ereditato dal governo Crocetta è iniziata di fatto ieri. L'assessore Gaetano Armao è volato a Roma per incontrare i vertici del ministero dell'Economia e perorare la causa che potrebbe alleggerire di molto la situazione dei conti della Regione.

Il presidente Nello Musumeci non ha nascosto tuttavia il suo pessimismo durante l'intervista a *Cronache siciliane*, l'approfondimento pomidianio di Tgs: «Armao è ottimista ma io non lo sono perché siamo in campagna elettorale per le Europee e temo che il governo giallo-verde voglia far fare brutta figura alla mia giunta in omaggio al principio "tanto peggio tanto meglio"».

In mancanza di un accordo con

Roma, che libererebbe circa 190 milioni di spesa, Musumeci sarebbe costretto a ripristinare altrettanti tagli che la Finanziaria ha per ora congelato. Rischierebbero settori come il trasporto pubblico, i precari di Esa e consorzi di bonifica, i Pip, i teatri e il mondo antimafia. Ma Musumeci ha sveltato il piano B della giunta: «Se l'accordo non arriverà non penalizzeremo i lavoratori. Taglieremo dell'1% tutti i capitoli del bilancio in modo da non penalizzare in modo sensibile nessuno». Una sorta di solidarietà fra i vari settori che orbitano attorno alla Regione.

Musumeci ha tuttavia precisato che «il maxi disavanzo è una eredità del bilancio 2015 varato da Crocetta, in cui c'erano entrate gonfiate. La sentenza della Corte dei Conti che obbliga il mio governo a ripianare questo buco è stata una tegola. Paghiamo noi per crimini politici del passato».

Palazzo d'Orléans intende scaricare da sé le tensioni degli ultimi giorni. Musumeci è impegnato in

una operazione verità che riguarda anche i rapporti con l'Ars. Ha registrato le proteste degli imprenditori edili per la mancata approvazione della riforma che ridisegna il sistema di aggiudicazione degli appalti tagliando le offerte anomale. E ha assicurato che «quella legge verrà approvata con il Collegato. Il mio governo l'ha presentata raccogliendo l'appello delle imprese e il Parlamento finora non ha voluto approvarla. Ma bisogna avere il coraggio di farlo, anche rischiando che venga impugnata».

Il presidente ha invece spostato in avanti l'appuntamento col rimpasto: «Se ne parlerà dopo le Europee. Ma si tratterà solo di qualche aggiustamento». Dunque la prima mossa, la sostituzione alla Famiglia di Mariella Ippolito con Antonio Scavone, è stata «dettata dall'infortunio del precedente assessore». Anche se è noto che a pressare sia stato l'Mpa di Lombardo.

Su questa staffetta sono piovute le critiche deigrillini: «Il nuovo assessore ha una condanna definitiva dalla

Corte dei Conti per 400 mila euro di danno erariale dovuto alla sua esperienza di manager dell'Asp di Catania. La sua nomina è inopportuna e risponde alla logica dell'affidamento di poltrone a nomi suggeriti da amici piuttosto che a reali meriti» ha detto il capogruppo Francesco Cappello. Musumeci non ha replicato.

Il presidente domenica a Catania concluderà il primo congresso di Diventerà Bellissima. E scioglierà il dubbio sulla sua collocazione in vista delle Europee del 29 maggio. Musumeci chiederà di non schierarsi evitando candidature dirette e patti con altri partiti e rinviando la strategia delle alleanze al dopo voto, quando potrebbe decollare il progetto annunciato con il governatore della Liguria Toti per formare una terza gamba del centrodestra nell'orbita della Lega. Nell'attesa Musumeci non ostacolerà il sostegno che i suoi uomini vorranno dare singolarmente a candidati di altri partiti, in primis quelli di Fratelli d'Italia.

Gia. Pi.

ATTUALITA

22/2/2019

Il dossier
Operazione pensioni

“Quota 100”, già seimila domande fuga di massa da scuola e Comuni

Superlavoro all’Inps per gli esodi anticipati. “Alla fine saranno 30mila” Quattro richieste su dieci dal settore pubblico. Sportelli nei quartieri

CLAUDIO REALE

Una pioggia di domande. Con una richiesta su nove proveniente della Sicilia e la necessità per l’Inps di ampliare le strutture a disposizione di chi vuole presentare la domanda.

“Quota 100” nell’Isola si traduce in una grande fuga dai posti di lavoro: fino a martedì sono arrivate 6.090 richieste di pensionamento con le nuove regole, con un boom dal settore pubblico (41,3 per cento, in un calcolo che non comprende la Regione ma solo Comuni, scuole e ospedali). Così l’istituto guidato in Sicilia da Sergio Saltalamacchia — che aveva stimato 30mila domande in tutto l’anno e adesso non esclude di superarle — opta per l’allargamento degli sportelli: a Palermo (al quarto posto fra le città italiane per richieste già arrivate, 1.614) gli uffici distaccati sono stati allestiti nelle sedi della sesta, della settima e dell’ottava circoscrizione, e nelle prossime settimane si cercherà di aprirne altri alla prima e alla quinta.

Arrivederci prof

Il grosso delle richieste, secondo l’Inps, arriverà dalla scuola. Con le vecchie regole in Sicilia sarebbero dovuti andare via in 2.500: a questi pensionamenti, secondo l’istituto, se ne aggiungeranno altri duemila. «La scadenza per la finestra degli addii di quest’anno, che scatta il 1° settembre — dice Saltalamacchia — è stata fissata al 28 febbraio. Probabilmente entro quella data ci sarà un boom di domande». Con un paradosso: per tutto il settore pubblico, gestito fino al 2012 dall’Inpdap, le pratiche sono più complesse da gestire, perché il database non era completo, mentre per i privati si viaggia a ritmi più elevati, circa 30 giorni per il risponso contro i 60 dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Fuga dai Comuni

Non è l’unica differenza fra pubblico e privato. Quella più sostanziale è la capacità di assumere: i Comuni non possono farlo, e per alcuni si profila un tracollo. All’inizio del mese, ad esempio, Palermo aveva ricevuto 80 richieste e ne stima a regime 200-300, ma gli addii colpiranno soprattutto ambiti già a corto di personale come polizia municipale, dipendenti qualificati e tecnici. Problemi che da un angolo all’altro della Sicilia si ripetono: a Catania le richieste hanno già superato la cinquantina e se ne stimano almeno cento, a Termini Imerese gli addii saranno trenta e coinvolgeranno due dirigenti e i tecnici esperti in urbanistica.

In pensione dall’ufficio pensioni

Il paradosso è che l’Inps stessa risentirà degli addii. «Entro la fine dell’anno — osserva Saltalamacchia — ci saluteranno 287 dipendenti su circa duemila». Un problema non da poco, se si considera che l’istituto dovrà reggere non solo l’urto di “quota 100”, ma anche l’impatto del reddito di cittadinanza: al momento le richieste di compilazione dei certificati Isee necessari per

accedere alla misura di sostegno al reddito stanno confluendo nei patronati e alle Poste, ma alla fine è all'Inps che dovranno essere verificate le dichiarazioni dei cittadini.

Moltissime: secondo la Svimez saranno almeno 181mila le famiglie che otterranno l'assegno. «A questo punto — allarga le braccia Saltalamacchia — la nostra speranza è che si sblocchi il concorso per tremila assunzioni a livello nazionale. I pensionamenti da noi scatteranno il 1° agosto e per i neo-assunti c'è bisogno di una fase di affiancamento».

Operazione taglio delle code

Intanto, però, all'Inps si tenta di tagliare le code. Anche perché alcuni uffici sono affollatissimi: nel 2017 la sede palermitana di via Laurana registrava 9mila accessi al mese, adesso — anche grazie all'apertura di uffici decentrati — è riuscita a farli scendere a quota 4mila. Ancora tanti: «Ora — prosegue Saltalamacchia — si procede per appuntamento telefonico. Chiamando il numero verde 803164 si ottiene un appuntamento con un consulente specialistico, in media entro due settimane. Chi invece non ha bisogno di uno specialista può ottenere un incontro entro 3-4 giorni chiamando lo 091 285285». Così facendo si sono ridotti i tempi di attesa: «Grazie al sistema per appuntamenti — assicura il direttore regionale dell'Inps — siamo passati da una coda media di tre ore a un massimo di 30 minuti. Nel 90 per cento dei casi i problemi vengono risolti al primo incontro. Abbiamo un due per cento di casi che restano irrisolti, ma stiamo cercando di migliorare». Per una grande fuga che è appena iniziata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio più facile

Il vicepremier Matteo Salvini durante la presentazione del provvedimento che supera la legge Fornero e consente di andare in pensione a tutti i lavoratori che abbiano compiuto 62 anni di età e abbiano almeno 38 anni di contributi versati

ATTUALITA

22/2/2019

Il retroscena
Il mini-rimpasto

Corsa al reddito minimo (e ai voti) Lombardo occupa il posto chiave

Europee vicine: in giunta il suo fedelissimo Scavone Gestirà anche le assunzioni nei Centri per l'impiego

ANTONIO FRASCHILLA

Raffaele Lombardo vuole riaccendere davvero la macchina politica dell'Mpa. In vista delle Europee, certo, ma non solo. Così ha deciso di cambiare un assessore in giunta, puntando sul suo fedelissimo Antonio Scavone, certamente un politico navigato, al posto di Mariella Ippolito, che di esperienza politica alle spalle non ne aveva molta. Il tutto con una delega, quella alla Famiglia, sempre più pesante e importante: da qui passerà il varo del reddito di cittadinanza e la riforma dei Centri per l'impiego, con annesse nuove assunzioni. Sempre dall'assessorato alla Famiglia passerà tutta la partita dei fondi per l'inclusione sociale: e nei quartieri popolari e nei piccoli paesi Lombardo ha avuto sempre una valanga di voti. Che vuole riprendersi.

La nomina di Scavone, ex senatore ed ex guida dell'Asp etnea (per la quale ha una condanna della Corte dei conti da 300mila euro), è un segnale chiaro del ritrovato impegno di Lombardo, che proprio qualche giorno fa ha riaperto il suo blog personale dal quale traccia la linea sui più svariati argomenti, dal ponte sullo Stretto all'autonomia differenziata.

Lombardo vuole rilanciare l'Mpa e per questo ha intenzione di chiedere un maggiore impegno ai politici della sua squadra.

Scavone in giunta, quindi, ma non solo: alle prossime Europee, probabilmente in una lista unica con Fratelli d'Italia e pezzi di Diventerà bellissima, vuole candidare i suoi due deputati regionali, Roberto Di Mauro e Carmelo Pullara.

Lombardo è stato l'unico a piazzare il cambio di assessore prima delle Europee.

Dimostrando di avere un peso a Palazzo d'Orleans grazie a un filo diretto, anzi direttissimo, con il governatore Nello Musumeci. Che fino a ieri ha ribadito: «Di rimpasto parlo dopo le Europee». Ma per Lombardo ha fatto un'eccezione. Il leader degli autonomisti, nei mesi scorsi, aveva già piazzato suoi uomini anche nel vasto sottobosco di Palazzo d'Orleans. Si è preso la guida dell'Asp di Enna, con il cognato Francesco Iudica. E un ex manager della sanità del suo governo regionale, Salvatore Giuffrida, è adesso al vertice dell'ospedale Cannizzaro di Catania. In area Lombardo pure l'Ast, l'Azienda siciliana trasporti, con Gaetano Tafuri, da sempre un suo fedelissimo.

Tutte poltrone chiave della rinata galassia dell'Mpa. Il grande sogno è quello di rilanciare il movimento autonomista per eccellenza proprio nel pieno del dibattito sull'autonomia differenziata a Nord e il rischio secessione per il Sud. Di certo c'è che Scavone alla Famiglia dovrà gestire partite interessanti, a partire da quella per le assunzioni nei Centri per l'impiego: sono in arrivo da Roma circa 100 milioni di euro da spendere per riformare il comparto, anche con nuove assunzioni. Inoltre a breve arriverà un fiume di denaro per l'inclusione sociale: il che significa appalti e bandi per l'assistenza e la lotta alla povertà. Insomma, la poltrona dell'assessorato alla Famiglia è molto delicata e per questo Lombardo ha voluto metterci quello che

insieme a Giovanni Pistorio e Lino Leanza è stato da sempre nella ristretta cerchia delle persone ascoltate e che lui ha considerato di fiducia.

Il Movimento 5Stelle critica la scelta di Musumeci: «Come può fare gli interessi dei siciliani un professionista che ha cagionato un danno alla cosa pubblica? — dice il capogruppo del Movimento all'Ars, Francesco Cappello — il processo contabile, con la sentenza definitiva che ha inchiodato Scavone, ex direttore generale dell'Asp di Catania, ruotava attorno ad alcuni incarichi esterni conferiti dall'azienda. Morale: il presidente Musumeci ha una strana concezione del manuale Cencelli. Più danni hai fatto, più meriti un incarico».

Ma Lombardo, per Musumeci, non è un alleato tra i tanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

La Ue boccia i conti dell'Italia manovra bis dopo le Europee?

La correzione ammonterebbe a 25 mld. Conte: «Non ci facciamo dettare l'agenda»

CHIARA SCALISE

ROMA. Vista da Bruxelles, la prima manovra del governo giallo-verde non è in grado di spingere la crescita dell'Italia. Manca ancora una settimana all'approvazione del "country report" della commissione Ue, ma in una bozza, anticipata da Repubblica, vengono sottolineati «effetti nefasti per Pil, deficit e debito». Anche qualora venissero confermate ufficialmente queste previsioni, non scatterebbe immediatamente la richiesta di una manovra correttiva, che però si farebbe di certo ipotesi più concreta. Ragionamenti considerati prematuri dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, e che vengono confutati con maggiore determinazione dal premier Giuseppe Conte: i «fondamentali della nostra economia sono solidi», assicura in Senato durante il Question Time, convinto che «una manovra correttiva non sia necessaria».

Il premier rivendica la propria autonomia («Il sottoscritto e qualsiasi ministro è nel pieno delle proprie prerogative») e quella del Paese che guida, spiegando che Roma non accetterà di «farsi dettare l'agenda». Alle «ipotesi e previsioni» che si susseguono quotidianamente, il governo risponde con «azioni concrete e un percorso chiaro», dice ancora Conte.

Nonostante ufficialmente l'Esecutivo si affretti a smentire il rischio che entro il primo semestre dell'anno debba correre ai ripari rivedendo non solo le stime, in occasione della presentazione del primo Documento di economia e finanza, ma anche mettendo mano ai conti, tutti i pro-

tagonisti in campo sarebbero consapevoli - secondo quanto riferiscono fonti di maggioranza - del fatto che una correzione del bilancio dello Stato sia una scelta quasi obbligata. Una prima revisione al ribasso sul fronte degli indicatori macro arriverebbe già ad aprile proprio con il Def, come ha fatto intendere il ministro dell'Economia, e la correzione vera e propria solo dopo le elezioni europee, a meno che Bruxelles non decida di anticipare la richiesta di un intervento. Sempre secondo fonti di maggioranza, la crescita starebbe girando in negativo, come avrebbero evidenziato anche interlocutori all'estero: M5s e Lega starebbero già ragionando, e talvolta confrontandosi in modo aspro, sull'architettura della manovra bis. Il conto fatto dai tecnici, viene riferito in ambienti parlamentari, arriverebbe a sfiorare i 25 miliardi di euro, oltre dieci volte la posta accantonata in modo prudenziale dal governo.

Un intervento di tale portata sarebbe però da escludere prima dell'estate e il governo sarebbe piuttosto orientato eventualmente, si ragiona ancora in ambienti parlamentari, a una correzione parziale tra gli 8 e i 9 miliardi, in attesa della legge di Bilancio d'autunno. Che, tra l'altro, ha già una dote ingombrante a causa della promessa, ribadita ancora una volta da Conte, di disinnescare le clausole Iva. «Stiamo parlando del nulla», taglia però corto Matteo Salvini. E al contrario di Bruxelles, il vicepremier confida negli effetti che si dispiegheranno grazie a reddito di cittadinanza e a quota 100 messi in campo dal M5s e dalla Lega, e che la prossima settimana incasseranno

il prima via libera del Parlamento. Affermazioni che, secondo il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, non hanno però un gran peso, dal momento che Salvini «non è certo - osserva - il ministro delle Finanze».

Per trainare la crescita, Tria e Conte concordano come sempre sul ruolo da protagonista che devono tornare a giocare gli investimenti e che rappresenta, insieme agli interventi in favore delle fasce più deboli, «la linea che stiamo portando avanti con determinazione». Sembra invece meno persuaso della possibilità di utilizzare in qualsiasi modo le riserve auree di Bankitalia, come ventilato anche nella maggioranza. La proprietà delle «scorte» è di Palazzo Koch, osserva il premier. E qualsiasi intervento normativo che voglia mettere mano a questo capitolo «andrebbe valutato» senza ignorare le regole Ue.

LA SICILIA

Tav, decisione congelata si cerca di rinviare tutto a dopo il voto di maggio

SERENELLA MATTERA

Roma. «Due settimane al massimo» per trovare «una soluzione» sulla Tav. Danilo Toninelli lo dice in controtendenza rispetto alla propria maggioranza, nel giorno in cui alla Camera si vota una mozione per prendere tempo sul nodo più spinoso del contratto di governo. M5s e Lega, con 261 sì contro 136 no, chiedono di «ridiscutere integralmente il progetto». Il tentativo è rinviare la scelta a dopo il voto per le Europee, quando gli effetti di un Sì o un No sui due partiti sarebbe meno doloroso. Le diplomazie sono al lavoro per prendere tempo col governo francese. Ma di tempo, ricorda Toninelli, non ce n'è più molto. Bisogna dire Sì o No per sbloccare (o bloccare definitivamente) i bandi e non rischiare di perdere 300 degli 813 mln di finanziamenti Ue. Perciò un vertice di governo sul tema potrebbe esserci già la prossima settimana.

L'impatto del dossier Tav riemerge in maniera dirompente con il voto a Montecitorio, su iniziativa di FI, delle mozioni parlamentari sull'opera. M5s e Lega votano per impegnare il governo a «ridiscutere integralmente il progetto in applicazione dell'accordo tra Italia e Francia». Un modo per prendere tempo.

Ma al mondo imprenditoriale piemontese che si batte per il Sì, quelle parole sembrano un viatico al No. «Pregiudicano seriamente l'opera», denuncia Sergio Chiamparino. E da Torino parte l'idea di una clamorosa protesta. Corrado Alberto, presidente di Api Torino, ventila «un fermo delle

CONFTURISMO «È IMPORTANTE PER 7 ITALIANI SU 10»

Roma. Le grandi opere? Per nove italiani su 10 sono fondamentali per aiutare il turismo. Lo sostiene un'indagine condotta dall'Istituto Piepoli che, in collaborazione con Confturismo-Confcommercio, elabora ogni mese l'osservatorio dell'indice di fiducia del turista italiano. E se il raddoppio del passante di Genova è ritenuto importantissimo dall'82% degli intervistati, ben il 71% ritiene molto o moltissimo importante la realizzazione della Tav, la ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. Eseguita fra il 23 e il 28 gennaio 2019 su un campione di mille persone tra i 18 e i 74 anni, l'indagine ha sottoposto agli intervistati l'elenco di una serie di opere di importo pari o superiore a 100 milioni di euro. Tra queste anche il Tunnel del Brennero, la cui realizzazione sta a cuore al 78% degli intervistati, il Terzo Valico del Giovi, ovvero la ferrovia ad alta velocità per il trasporto merci tra Genova e il Nord Italia (75%), l'autostrada della Valtrompia (quella che collega Varese e Bergamo e in particolare gli aeroporti di Malpensa e Orio al Serio) al 70%, la Pedemontana Veneta (65%), la Pedemontana lombarda (64%).

attività produttive, d'accordo coi lavoratori, per dire che il sistema imprese e lavoro non cede il passo a chi vuole distruggere il nostro futuro». La richiesta è andare avanti senza aspettare.

Temporeggiare diventa ogni giorno più difficile. Ecco perché dal ministero di Toninelli fanno sapere che la prossima settimana, archiviate le elezioni sarde (non prive di impatto sugli equilibri di governo), il premier Giuseppe Conte, i vice Luigi Di Maio e Matteo Salvini, e i ministri competenti dovranno vedersi per parlarne. Si starebbero studiando contratti e cavilli per rinviare senza perdere soldi. E nelle scorse settimane le più alte diplomazie si sarebbero mosse anche col governo francese per ottenere altro tempo. Il tema, secondo fonti di maggioranza, potrebbe essere stato trattato anche nel colloquio tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente francese Emmanuel Macron, che ha posto fine alla crisi diplomatica sui gilet gialli. Il rischio a valle della vicenda Tav, secondo le stesse fonti, sarebbe una rivalsa francese su altri contratti di peso con l'Italia. Ma agli interlocutori Salvini si sarebbe mostrato sicuro di poter incassare il Sì, dopo le elezioni di maggio.

Ma niente è scontato. M5s vorrebbe accelerare, per dire subito No a spendere «7 miliardi a perdere» (e quietare il suo elettorato storico in vista delle Europee). E i leghisti non nascondono il nervosismo per l'accusa, rilanciata dalle opposizioni, di aver «scambiato» il voto per il No al processo di Salvini su Diciotti con il No alla Tav.

LA SICILIA

Il monito di Mattarella

«L'improvvisazione fa danno»

ROMA. «Improvvisazione e approssimazione» stanno conquistando anche l'Italia e gli unici antidoti sono «lo studio e l'approfondimento», altrimenti c'è il rischio di «non comprendere la realtà». Sergio Mattarella ha scelto uno dei templi del sapere romano, l'università privata Luiss, per un brevissimo e pungente intervento che è impossibile non leggere come dedicato al mondo della politica. È stato un richiamo a evitare la superficialità, ad affrontare i problemi con cognizione di causa, rifuggendo scorciatoie cialtroniste che non permettono una efficace lettura dei problemi. Il presidente cita il mito di Eco e Dioniso per declinare il suo pensiero profondo, quella necessità di apertura fisica e mentale che sta caratterizzando il suo settennato al Quirinale. Mattarella non si è perso una sola parola della lectio magistralis

del premio Pulitzer, Jhumpa Lahiri. La scrittrice ha affrontato in perfetto italiano il complesso rapporto tra Eco e Narciso attualizzandolo con l'impari relazione tra traduttore e scrittore. E il presidente è andato oltre, riversando nella politica il messaggio profondo del mito: «Narciso, che si specchia in se stesso, ha la tendenza - premette Mattarella nel suo intervento "a braccio" - di individui, ma anche di collettività e di Paesi, di chiudersi in se stessi, di rifiutare di fare quel che fa un traduttore che, traducendo un testo da una lingua all'altra, in realtà abbatte una frontiera, la supera, e collega realtà diverse tra di loro che poi tanto diverse, in definitiva, non sono. Narciso invece - ragiona il presidente - esaurisce se stesso in questa contemplazione e si annulla. Sono due isolamenti, quelli che ci ha descritto la professoressa Lahiri: quello di Eco è un isolamento subito e

non voluto e quello di Narciso - moralmente grave, secondo il presidente - che è isolamento voluto e ricercato dall'interessato. È un insegnamento anche per i nostri tempi. In cui emergono tentazioni di chiusura in se stessi per individui, per gruppi sociali, per realtà nazionali e che richiedono una riflessione adeguata, storicamente all'altezza del momento in tutti i Paesi». Una contemplazione fine a se stessa si annulla, spiega il capo dello Stato alla platea di rettori e studenti e ai vertici di Confindustria (Vincenzo Boccia) e della Luiss (Emma Marcegaglia). Così come, senza studio e sudore, si perde - o non si acquista mai - la «capacità di comprendere la realtà». Quindi di affrontare e risolvere problemi che non si battono con la «contemplazione» delle proprie parole.

FABRIZIO FINZI

LA SICILIA

Cassazione: 5 anni e 10 mesi a Formigoni, si aprono le porte del carcere

CRAC FONDAZIONI MAUGERI E S. RAFFAELE. L'accusa conferma: «Imponente baratto corruttivo». La difesa replica: «Niente prove»

MARGHERITA NANETTI

ROMA. Condannato a 5 anni e 10 mesi in via definitiva per corruzione, l'ex governatore lombardo Roberto Formigoni - processato per il crac delle fondazioni Maugeri e San Raffaele - andrà in carcere. Il verdetto della Cassazione è arrivato ieri sera, dopo poco più di tre ore di camera di consiglio e la dura requisitoria del procuratore generale della Cassazione, Luigi Birritteri, che ha sottolineato l'«imponente baratto corruttivo» che ha visto Formigoni tra i protagonisti. Per il "Celeste" il pg aveva chiesto la «massima pena» e cioè la conferma della condanna a 7 anni e 6 mesi, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. La Cassazione ha confermato la condanna, ma con uno sconto, dovuto agli effetti della prescrizione. La Suprema Corte ha anche respinto i ricorsi dei coindagati di Formigoni: confermata così la condanna a 7 anni e 7 mesi per



L'EX GOVERNATORE DELLA LOMBARDIA, ROBERTO FORMIGONI

Costantino Passerino, ex manager della Maugeri e quella a 3 anni e 4 mesi per l'imprenditore Carlo Farina. Innammissibile, infine, il ricorso di Carla Vites, che era già stata assolta ed aveva impugnato la sentenza per avere un proscioglimento più ampio.

Ora, con la condanna definitiva, già da oggi potrebbero aprirsi le porte del carcere per l'ex governatore della Lombardia. Infatti, non appena verrà trasmesso il dispositivo della sentenza della Cassazione, il sostituto pg Antonio Lamanna, titolare del fascicolo, emetterà l'ordine di esecuzione della pena. Ordine che verrà immediatamente eseguito a meno che, come probabile, Formigoni non si costituisca spontaneamente.

Durante la sua requisitoria, il procuratore generale della Cassazione ha messo l'accento sulla «imponente» mole delle prove, «ulteriormente corroborata» dal concordato in appello del faccendiere Pierangelo Daccò e

dell'ex assessore lombardo Antonio Simone. Ad avviso del Pg, da parte di Formigoni c'è stato un «sistematico asservimento della funzione pubblica agli interessi della Maugeri, un baratto della funzione». Il Pg Birritteri ha inoltre ricordato che questa vicenda corruttiva riguarda un giro di circa 70 milioni di euro e 6 milioni di «utilità», sotto forma di cene, viaggi e vacanze da sogno.

In particolare, il Pg ha chiesto la conferma della condanna del "Celeste" «tenuto conto del suo ruolo e con riferimento all'entità e alla mole della corruzione, che fanno ritenerne difficile ipotizzare una vicenda di pari gravità» e ha chiesto ai supremi giudici di non concedergli sconti di pena per evitare «che la legge possa essere calpestata con grida manzoniane».

«Si dice che Formigoni va in barca, che è invitato in vacanza ma nessuno - ha detto il professor Franco Coppi nella sua arringa difensiva - è riuscito a

dimostrare la riconducibilità di un singolo atto di ufficio a queste "utilità". Nessuno sa che cosa è stato chiesto a Formigoni, e nessuno sa per quale cosa è stata corrisposta quella utilità». Coppi ha sottolineato la «totale mancanza di prove» a carico dell'ex governatore e ha chiesto alla Suprema Corte di assolverlo o, in alternativa, di annullare con rinvio la condanna. L'altro difensore di Formigoni, Luigi Stortoni, ha attaccato il verdetto d'appello sostenendo che «ha trasfuso su un piano giuridico delle considerazioni eminentemente etiche» e in nessun modo ricostruisce il flusso di utilità - «non si tratta di denaro» - per sei milioni di cui avrebbe beneficiato Formigoni.

All'ex governatore si contesta di avere creato in Regione una corsia preferenziale per le due fondazioni nel settore sanità con una delibera sulle funzioni non tariffabili del 2006 e un'altra sul non profit del 2007. Atti che hanno superato lo scrutinio del Tar.

POLITICA

22/2/2019

La svolta grillina

Mandati, segreteria, alleanze il Movimento è quasi un partito

Via libera alla rivoluzione dal pranzo al Forum tra Grillo, Di Maio e Casaleggio. In arrivo strutture di direzione regionali. Un cambio di pelle deciso per rincorrere la Lega

Annalisa Cuzzocrea,

Roma

C'è da fare la pace, o quanto meno siglare una tregua. Luigi Di Maio deve vincere due resistenze: quella di Davide Casaleggio a formare un partito vero, con persone che sui territori abbiano le deleghe del capo e una cabina di regia - a livello nazionale - divisa per temi. E quella di Beppe Grillo, stanco di vedere il suo Movimento inseguire le istanze della Lega, vedendosi scavalcato ogni giorno nei sondaggi e nell'azione di governo.

Per farlo, alle 11.20 del mattino, il vicepremier M5S arriva su quella terrazza dell'hotel Forum che aveva disertato a Natale, quando il fondatore lo aveva atteso invano per un brindisi. Davide Casaleggio è già lì. Niente staff, niente testimoni. Le tre figure che, per statuto, hanno in mano il Movimento, diffidano ormai l'una dell'altra. Di Maio è ferito dagli attacchi del garante, soprattutto da quelli sul caso Diciotti; Casaleggio ha paura che la creatura del padre esca troppo dal blog, fino a renderlo ininfluente, soprattutto con la sparizione del limite del doppio mandato; Grillo per la prima volta dopo mesi ha voglia di dire la sua. E di tornare a contare.

Così il pranzo dura molto di più di quanto non serva a consumare i crudi di pesce e i tagliolini agli agrumi. La prima votazione su Rousseau, quella che darà il via all'"organizzazione" del Movimento, sarà fatta molto presto. E dovrebbe riguardare i delegati regionali. Che già c'erano, ma non avevano poteri. Quelli che Di Maio stretto nel quadruplo ruolo che si è ritagliato - ha ora bisogno di delegare: i "segretari regionali" potranno quindi selezionare liste, proporre candidati, cacciare ribelli, siglare alleanze con realtà civiche (almeno per ora). Una rivoluzione, non l'unica. Ci sarà una cabina di regia a livello nazionale con responsabili tematici, ambiente, salute, lavoro, imprese, che faranno da filtro al capo sui diversi dossier. Per distribuire incarichi a chi non ne ha in Parlamento o nel governo. Per responsabilizzare le truppe e, in qualche modo, accontentarle (con un posto, forse, anche per il desaparecido Alessandro Di Battista).

Di fatto, una risposta alla nascita della dissidenza interna che, come ha avvertito Di Maio ieri, non può intestarsi il 41 per cento del voto sul blog contro Matteo Salvini (« Non facciamo conti alla Cirino Pomicino »), ma sta cercando di farlo. E ha dalla sua, oltre al presidente della Camera Roberto Fico, le preoccupazioni di Beppe Grillo sulle troppo appannate battaglie storiche del Movimento. « Devi rilanciare su acqua pubblica, energie rinnovabili, ambiente », ha detto il fondatore al capo politico.

Davide Casaleggio ha remato finché ha potuto contro la modifica del limite del doppio mandato. « Quando deroghi una regola praticamente la cancelli » è la massima del padre più citata dagli eletti grillini. Ma niente ha potuto davanti a un'evidenza messa in luce, tra l'altro, nell'ultima assemblea dei gruppi: nei territori non si riescono a fare le liste per le elezioni comunali. Tutti aspettano il giro buono: quello delle regionali, delle politiche o delle europee. Quello premiato con stipendi pesanti e non con semplici gettoni di presenza. Così, si potranno fare due mandati a livello comunale e poi correre per qualcosa di più ambizioso.

Anche se non si sa ancora se questo potrà valere anche per i sindaci di città grandi come Roma e Torino (ad esempio per Virginia Raggi e Chiara Appendino). E si potrà anche, una volta finiti due mandati parlamentari, tornare a occuparsi del proprio comune. Addio quindi alle invettive contro i "politcanti di mestiere".

Tutto questo, ed è di fatto l'unica concessione fatta a Casaleggio (a parte i soldi che ogni mese finanziano la sua piattaforma), verrà votato su Rousseau. « La democrazia diretta è l'unica cosa che ci differenzia davvero da tutti gli altri - è il ragionamento fatto nei vertici che hanno preparato la rivoluzione - dobbiamo usare il voto on line molto di più » . Se però la scelta arriverà come mera ratifica di nomine fatte dall'alto, i malumori torneranno a esplodere. E la riorganizzazione porterà a una nuova frattura, invece che a una " riconquista" di truppe parlamentari e attivisti. Come vorrebbe Di Maio.

Dietro la nuova strategia non ci sarebbe l'attuale " spin doctor" di Di Maio, il fedelissimo di Casaleggio Pietro Dettori. Ma un suo "rivale interno", il sottosegretario alle Pari Opportunità Vincenzo Spadafora. Consigliere istituzionale ai tempi della vicepresidenza della Camera, figura fondamentale in campagna elettorale, è stato consultato a lungo dopo il tracollo d'Abruzzo. E a giudicare dal cambio di linea, anche molto ascoltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA

22/2/2019

La riforma costituzionale

Referendum propositivo primo sì alla Camera ma senza le opposizioni

concetto vecchio,

roma

Dai banchi dei Cinquestelle si alzano tutti e applaudono, nella Lega solo tre deputati battono le mani, il resto dell'emiciclo rimane indifferente. È la fotografia dell'approvazione in prima lettura della riforma costituzionale sul referendum propositivo. Ore 16,45 di ieri, Montecitorio: 272 sì, 141 no, 17 astenuti. Non è condivisa: a favore sono M5S- Lega, contro Pd, Forza Italia, + Europa e le minoranze linguistiche; Leu e Fratelli d'Italia si astengono. Ora la palla passa al Senato. « Un giorno storico » lo definisce il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro (M5S), soddisfatto per avere fissato un primo mattone sulla strada della democrazia diretta.

Cosa cambia? All'articolo 71 della Costituzione si aggiunge questo comma: «Quando una proposta di legge è presentata da almeno 500mila elettori e le Camere non la approvano entro 18 mesi è indetto un referendum per deliberarne l'approvazione ». Si va a referendum anche se le Camere operano delle modifiche sostanziali; se invece sono solo formali la proposta dei cittadini viene promulgata. Su questo aspetto vaglierà la Cassazione.

Ma che cosa s'intende per modifiche sostanziali? «Andrebbe chiarito meglio», ragiona Stefano Ceccanti, il costituzionalista del Pd. « Se un comitato propone le pensioni con quota 100, e il Parlamento le porta a 105, questo può ritenersi un compromesso accettabile, oppure s'impone il referendum? ». È uno dei « due macigni » per cui il Pd ha votato contro. L'altro è che non sono ancora chiari i limiti alle materie. Si potranno proporre leggi di spesa e nuovi reati. «Così però sarà possibile modificare gli equilibri di Bilancio », ammonisce Riccardo Magi di +Europa.

Due richieste delle opposizioni sono passate alla fine. Dopo 200mila firme raccolte sarà la Corte costituzionale a compiere un vaglio sull'ammissibilità. E al referendum ci sarà un quorum. La proposta sarà approvata se i Sì superano il 25% degli aventi diritto, 12,5 milioni di voti.

Alcune questioni restano aperte: quanto tempo avrà la Consulta per decidere; quanto ne avranno i comitati per raccogliere le firme, e soprattutto: quante proposte di legge si possono presentare in un anno? Questioni che dovranno essere regolate da una legge di attuazione. Il possibile intasamento del Parlamento fa dire a Igor Iezzi, il capogruppo leghista in Commissione Affari costituzionali, che «forse al Senato servirà qualche limatura ». Anche l'M5S apre a modifiche. C'è tempo. Serviranno altre tre letture.

Sia Iezzi, che il presidente M5S della Commissione, Giuseppe Brescia, hanno insistito sul carattere populista del provvedimento. « Il popolo vuole contare di più », ha spiegato Iezzi, « il popolo non vuole leggi calate dall'alto» ha precisato Brescia. Il ministro Fraccaro ha parlato di «un nuovo patto tra istituzioni e cittadini, che consentirà al popolo di partecipare direttamente alla formazione delle leggi ».

A fine giornata Iezzi spiega con franchezza la freddezza leghista al momento del varo: « Non era in cima alle nostre priorità, applaudirò di più quando approveremo la legge sull'Autonomia differenziata ».

POLITICA

22/2/2019

L'emergenza economia

Manovra-bis, Conte nega ancora ma dopo luglio servono 4 miliardi

L'accordo con Bruxelles inserito nella legge di Bilancio prevede il test della Commissione in estate e poi l'aggiustamento di Roma. Il calo del Pil potenziale lo rende inevitabile. Salvini: parliamo del nulla

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Quattro miliardi, dopo il test di luglio: sarà questo l'esito più prevedibile della manovra bis. Saranno i commi 1117-1120 della legge di Bilancio 2019 a stabilire le modalità della correzione dei conti pubblici. Il documento, sul quale il governo si è impegnato nel lungo negoziato dello scorso anno con Bruxelles, indica chiaramente che il test sarà a luglio. Tra circa cinque mesi si farà quello che l'"Aggiornamento del quadro macroeconomico e di finanza pubblica" del dicembre scorso chiama "monitoraggio" e che valuterà lo stato dei conti pubblici. Qualora, dice il testo, dovessero evidenziarsi «scostamenti o rischi di scostamenti rilevanti» il governo si dovrebbe riunire per tagliare almeno i 2 miliardi di spesa dei ministeri che attualmente sono "congelati" a titolo di garanzia in base all'accordo con la Commissione. A questi, con ogni probabilità, bisognerà aggiungerne almeno altri 2.

Il percorso si intreccia con le elezioni di maggio e con la tripla valutazione delle agenzie di rating (oggi tocca a Fitch): le elezioni tenderebbero a posticipare una possibile manovra- bis ma una eventuale bocciatura dei mercati potrebbe anticiparla a colpi di spread. Per ora il governo non può far altro che negare ogni intenzione di intervento bis, come ha fatto ieri il premier Conte. «Non la riteniamo necessaria», ha detto in Parlamento. Mentre Salvini è stato più deciso: «Stiamo parlando del nulla». Perché invece sarà necessaria la manovra- bis? O comunque il taglio dei 2 miliardi a garanzia? Il governo sostiene che non servirà perché l'intesa con Bruxelles non è stata fatta sulla tenuta del deficit nominale (cioè il noto 2,04 per cento del Pil), ma su quello strutturale (il meno noto 1,3 per cento del Pil). La differenza sta nel fatto che se il Pil cala più di quanto previsto il deficit nominale sale perché scende il gettito fiscale. È proprio quanto sta avvenendo: il Pil era valutato dal governo a quota 1 per cento (ed invece è allo 0,2); il deficit era fissato al 2,04 ed ora viaggia verso il 2,4-2,5 per cento.

L'accordo con Bruxelles, dice invece il governo, è sul deficit strutturale, che rimane inchiodato anche se il Pil precipita, perché è per definizione al netto della congiuntura. Tuttavia non è una variabile immobile, anzi quando si sposta è molto più pericolosa. Infatti si calcola in base alla differenza tra il Pil che fai, cioè effettivo, e quello che hai nelle tue possibilità se tutto filasse liscio, cioè il Pil potenziale. Visto che non puoi raggiungere il tuo top, ti faccio uno sconto. Ma se il tuo top si riduce, si riduce anche lo sconto. Ed è questo il caso: stiamo perdendo Pil potenziale, per mancanza di riforme, per calo degli investimenti, ma anche — come notava ieri Repubblica anticipando un documento di Bruxelles — per colpa delle due misure bandiera, reddito di cittadinanza e quota 100, che tendono a ridurre il numero degli attivi e di conseguenza le nostre potenzialità.

Se così fosse, come sembrano accreditare fonti vicine al dossier, la manovra dovrebbe essere almeno di 4 miliardi per evitare che il deficit strutturale cresca. Di questi 2 verranno dai ministeri: la tabella sta già nella legge di Bilancio e prevede tagli severi. Circa 1,1 miliardi verranno dal ministero dell'Economia (all'interno ci sono quasi 900 milioni di incentivi alle imprese e per la competitività), altre sforbicate pesanti sono già scritte per il ministero dello Sviluppo e delle politiche sociali. Il resto è da trovare e ieri Conte ha detto che si sta lavorando ad una «revisione completa delle tax expenditures », cioè di detrazioni e deduzioni fiscali. Un partita che viene valutata in circa 2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier Giuseppe Conte ieri in Senato

RICCARDO ANTIMIANI/ ANSA

POLITICA

22/2/2019

La partita sull'Alta velocità

Sì alla mozione anti- Tav ma intanto il governo sblocca i bandi di gara

Tommaso Ciriaco Carmelo Lopapa,

Roma

C'è una svolta sulla Tav. Il governo gialloverde darà il via libera ai bandi di gara per la Torino- Lione. E lo farà entro quindici giorni, in modo da non perdere la tranche da trecento milioni di euro di fondi europei in scadenza. Tutto matura proprio nelle ore in cui alla Camera passa la mozione sull'alta velocità che in apparenza porta al congelamento del progetto. La realtà va nella direzione opposta, perché Palazzo Chigi permetterà a Telt, la società per metà in mano al governo francese e per metà a Ferrovie italiane, di avviare la raccolta delle dichiarazioni d'interesse delle aziende che dovranno realizzare l'opera.

Di fatto, la prima pietra politica che sblocca la realizzazione della Tav. Un terremoto invece per i 5 stelle, che con l'analisi costi-benefici riteneva di aver posto la pietra tombale sui cantieri piemontesi. L'ala movimentista, che martedì ha dovuto già ingoiare il no all'autorizzazione al processo per Matteo Salvini, è pronta a mobilitarsi contro quello che considera l'ennesimo cedimento all'alleato.

Eppure, il via libera ufficiale è dietro l'angolo. Lo schema piace al Carroccio e nelle ultime ore è stato accettato anche da Palazzo Chigi e dal ministero delle Infrastrutture, roccaforte del grillismo No-tav, anche dopo l'annuncio da parte del sistema delle imprese piemontesi di un fermo delle attività produttive per protestare contro la mozione M5S-Lega. Per sancire lo schema futuro, Conte, Di Maio e Salvini si vedranno i primi giorni della prossima settimana, dopo il voto in Sardegna. Non a caso, perfino il ministro pasdaran Danilo Toninelli adesso ha ammorbidente i toni: «Massimo due settimane e comunicheremo la soluzione trovata con gli alleati ». Lui stesso, martedì prossimo, raggiungerà Bruxelles per incontrare rappresentanti della Commissione e del governo francese. Il segretario della Lega intanto canta già vittoria: «Si va avanti sul progetto. Come vedete, non c'è stato lo squallido scambio tra il no all'autorizzazione al mio processo e la Torino-Lione».

Ci sarà dunque il disco verde del governo. A quel punto, si potrà riunire il consiglio d'amministrazione di Telt, rimasto "sospeso" in attesa di una soluzione. La convocazione ancora non è stata formalizzata, ma è attesa per i primi giorni di marzo. Sarà il passaggio necessario per dare il via ai bandi di gara e far partire la raccolta delle dichiarazioni d'interesse. Da quel momento, si aprirà una finestra di sei mesi, al termine della quale la società italo-francese procederà all'assegnazione dei capitolati e alla scelta delle imprese. Ed è proprio aggrappandosi a questi 180 giorni di tempo che i Cinquestelle hanno accettato il compromesso. In teoria, infatti, la Telt - sfruttando la legislazione francese alla quale risponde - potrebbe anche decidere di non procedere con la selezione delle imprese. Salterebbe così la realizzazione dell'opera senza dover pagare penali. Ma sono proprio quei sei mesi di tempo guadagnati a rassicurare la Lega. I cantieri intanto ripartono. E dopo le Europee, con molta probabilità, gli equilibri politici e lo stesso assetto di governo saranno ribaltati. «Il contratto di governo non è la Bibbia e bisognerà riaggiornarlo - dice non a caso Salvini - perché l'economia va avanti ». Ed è quello che andrà a dire la settimana prossima lo stesso vicepremier leghista al presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che a nome dell'imprenditoria del Nord

protesta contro la paralisi della Torino-Lione e l'ostilità dell'ala grillina del governo alle grandi opere. «Così - avverte il capo degli industriali - si rischiano di perdere 50 mila posti di lavoro ». Per di più in una fase di recessione.

Ma se l'opera più controversa si sblocca, resta ancora incerta la partita dell'autonomia di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Sui decreti-icona voluti dalla Lega non c'è ancora nessun testo pronto e per approvare l'intero pacchetto «ci vorranno ancora mesi», chiarisce Conte in Senato. In ogni caso, nessuno spazio per il blitz sognato dalla Lega: le Camere, assicura il premier, saranno «necessariamente coinvolte» e verrà «rispettata la solidarietà nazionale ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Entro 15 giorni via libera, sei mesi per le assegnazioni. Le imprese piemontesi: sciopero contro il blocco

Le mure Aureliane di Roma

WWW. SBLOCCACANTIERI. IT

La statale Lioni-Grottaminarda (Avellino)

Centro intermodale a Sassari

La protesta dei deputati Pd ieri alla Camera

ETTORE FERRARI/ ANSA

Aerei

"Il trolley è un diritto" Ryanair e Wizz multate

aldo fontanarosa,

L'Antitrust: " Il supplemento bagaglio un inganno per i passeggeri" La replica: chi viaggia può trasportare gratis solo cinque oggetti
roma

Il Garante dei consumatori, l'Antitrust, multa le compagnie aeree Ryanair (per 3 milioni di euro) e Wizz Air (per un altro milione). Secondo il Garante, le due compagnie — una irlandese, l'altra di passaporto ungherese — hanno «ingannato» i loro clienti. Il prezzo del biglietto per volare, da certo è diventato incerto. Da trasparente, si è tramutato in opaco. L'opacità del prezzo è effetto del nuovo supplemento, peraltro variabile nell'importo, che i clienti hanno pagato per imbarcare il loro trolley. Supplemento che è scattato — per i voli da tutti gli aeroporti italiani — fin dal primo novembre del 2018.

Per anni le due compagnie aeree hanno attirato milioni di passeggeri grazie a due formidabili esche. Il biglietto, che costava poco, permetteva di portare con sé un trolley senza pagare alcun surplus. Il trolley, i passeggeri potevano trascinarlo a bordo sistemandolo poi nella cappelliera fino a esaurimento degli spazi. Nella peggiore delle ipotesi, il trolley finiva in stiva. Ma il prezzo finale del viaggio non cambiava perché il biglietto includeva sempre e comunque il trasporto del trolley. Non solo. Le due compagnie tolleravano che, insieme al trolley, il passeggero avesse con sé un ulteriore bagaglio personale, sia pure di piccole dimensioni. Come una tracolla per computer, la classica borsa delle viaggiatrici, la busta con gli acquisti del duty free.

Dal primo novembre del 2018, le cose sono cambiate. Ryanair e Wizz Air hanno conservato prezzi vantaggiosi per gran parte dei loro biglietti. E i clienti continuano a comprare i loro voli (Ryanair è il primo vettore in Italia, Wizz Air il sesto). Ma questi clienti scoprono solo più avanti — quando completano l'acquisto del biglietto sul sito web oppure quando sono in aeroporto — che il trasporto del trolley non è più gratuito. Ora va pagato. Servono dai 5 ai 25 euro. Non è poco.

Il Garante non ha dubbi. Siamo di fronte a una tecnica che disorienta e inganna i consumatori. Il prezzo non è immediatamente chiaro. Prende forma poco alla volta, "goccia a goccia". E questa tecnica — che gli esperti chiamano " drip pricing" — è alla base della multa del Garante. Le persone, quando un prezzo è nebuloso, faticano a capire se sia conveniente comprare il biglietto di quella compagnia. La libertà di scelta alla fine è limitata, e questo non è giusto.

Il Garante ha esaminato il comportamento di Ryanair e Wizz Air per quasi sei mesi. Quando ha formalizzato le accuse, ha chiesto alle compagnie di difendersi. E queste lo hanno fatto con testardaggine. Ryanair ha spiegato che i suoi passeggeri possono ancora portare a bordo un bagaglio personale, e gratuitamente. Questo bagaglio è solo più piccolo (40 per 20 per 25 centimetri). D'altra parte il massimo tribunale europeo — la Corte di Giustizia dell'Ue — avrebbe indicato le cose che una persona ha diritto di portare a bordo. Un primo ricambio di indumenti (tipo calzini, mutande e camicia). Un minuscolo beauty case. Il passaporto, poi il cellulare, infine le chiavi di casa. Per portare a bordo queste 4 o cinque cose davvero essenziali, una piccola borsetta (autorizzata senza supplemento) sarebbe più che sufficiente. Nello stesso tempo, la compagnia avrebbe diritto a far pagare il trolley, nella sua visione un qualcosa in più, come un extra.

L'ungherese Wizz Air l'ha buttata in politica. Ha accusato il Garante italiano di aver deciso la multa troppo in fretta comprimendo il suo diritto alla difesa. Non solo. Il nostro Garante avrebbe dialogato — ma in modo confuso e scorretto — con le autorità ungheresi. Il nostro Garante, però, ha tenuto il punto. Ha sanzionato le due compagnie e ha dato loro 60 giorni per abbandonare la politica del trolley a pagamento, che resta tuttora in piedi.